

Il “tesoro” di Riina finisce all’asta

PALERMO - Entro la fine del mese sarà messo all'asta il "tesoro" di Totò Riina, alcuni gioielli sequestrati a Castelvetro nel 1996 all'orafo Francesco Geraci che, divenuto collaboratore di giustizia, sostenne essergli stati affidati in custodia dall'allora capo di Cosa Nostra. Si tratta complessivamente di 206 oggetti preziosi ai quali un collegio di sei periti nominati dal Commissario straordinario di governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali ha attribuito un valore all'ingrosso di 526 milioni e 500 mila lire, avvertendo, però, che in commercio il loro valore sarebbe triplicato e che dall'asta, specie per i gioielli, si potrebbe ricavare ancora di più. Per aver più chiare le idee basta considerare che il collegio dei periti ha attribuito un valore complessivo di 296 milioni e 882 mila lire a 32 lingotti d'oro del peso di circa tre chili e 500 grammi cadauno, quando il loro valore reale sul mercato è di quasi 885 milioni. Ma solo in questo caso si può parlare di triplicazione della cifra iniziale indicata dai periti, perché per il resto il valore reale sembra di gran lunga superiore. Uno dei lotti, per continuare con gli esempi, è composto da 395 sterline d'oro, una moneta araba d'oro "presumibilmente antica", 18 dollari d'oro, due monete da cento pesos cilene d'oro, centoquindici monete di altri paesi, tutte rigorosamente d'oro e due mezzi dollari d'argento ed il tutto, sulla base del peso, è stato valutato circa 49 milioni di lire, ma è già chiaro che gli esperti di numismatica gli attribuiranno un valore di gran lunga superiore anche a quel 300 per cento indicato dai periti. Nei vari lotti, comunque, oltre agli oggetti già indicati, vi sono orologi di gran marca, alcuni dei quali con quadranti e bracciali decorati con brillanti, orecchini con brillanti e perle, spille, bracciali (46), collane, parure complete; numerosi brillanti singoli e perfino un lotto di "piccoli rubini sintetici", valutato dai periti trentamila lire, che sa molto di "pacco" assestato da chissà chi al capo dei capi di Cosa Nostra, che deve averli acquistati per veri, visto che li ha affidati in custodia al gioielliere di Castelvetro divenuto "uomo d'onore". Fra i 206 pezzi, inoltre, c'è un pendente dorato raffigurante un girasole che i periti hanno prezzato mille lire e che, probabilmente, avrà per Riina o per qualcuno dei suoi familiari un valore affettivo. Per i numerosi preziosi confiscati, infatti, sembra che Riina, quando ne è stato informato nel carcere dove si trovava rinchiuso, sembra non abbia battuto ciglio, tranne che, come ha informato radio carcere in quei giorni, per alcune medagliette, ricordo di battesimo dei propri figli che ora, probabilmente, fanno parte del lotto n. 98, comprendente "quindici medagliette in oro bianco e giallo e un brillante" e posto in vendita per due milioni e 250 mila lire. Nessuno degli acquirenti, comunque, da come è stata organizzata l'asta, che non sarà certamente a Palermo e difficilmente in un'altra città della Sicilia, potrebbe essere in grado di riconoscerle. Si vuole evitare, infatti, che qualcuno riacquisti i preziosi per conto del boss. E per questo, quando sarà indetta l'asta, sarà fatto in forma anonima, senza alcun riferimento alla provenienza dei gioielli, per cui chi li acquisterà non saprà mai di essere venuto in possesso di una parte del "tesoro" del capo di Cosa Nostra.

Michele Cimino